

IL PUNTO DI VISTA DELLA FABI

UN GRAVE ERRORE DI SOTTOVALUTAZIONE

La posizione del principale sindacato italiano dei lavoratori bancari,
sulla nuova definizione di default dell'Eba

DI ALESSANDRO PIU

La nuova normativa Eba sul default, in vigore in Italia da inizio anno, vede in prima linea i lavoratori bancari per spiegare ai clienti i pericoli che corrono. Ma banche e politica avrebbero dovuto muoversi prima, secondo **Lando Maria Sileoni**, segretario generale di Fabi.

Dott. Sileoni, dal primo gennaio 2021 è entrata in vigore la normativa Eba sulla disciplina del default che le banche dovranno applicare ai clienti. Qual è la posizione di Fabi?

“Tra gli addetti ai lavori non c'è stata alcuna forma di dissenso concreto su questa nuova normativa le cui linee guida sono state tracciate dall'Autorità bancaria europea (Eba) da ben quattro anni e mezzo. Il provvedimento è stato poi recepito a ottobre 2017 dall'Unione europea mentre tra marzo e giugno 2019 la Banca d'Italia ha svolto le consultazioni con le piccole e medie banche e con i grandi gruppi bancari.

“Sia le banche, sia la politica, hanno sottovalutato il problema della nuova normativa sul default, nata oltre quattro anni fa, così come fu sottovalutato a suo tempo il bail-in”



GUARDA IL VIDEO
SILEONI, IN UNA
RECENTE INTERVISTA,
SPIEGA I PROBLEMI
CHE SORGERANNO
CON LE NUOVE
REGOLE

Sostanzialmente sia le banche, sia la politica, hanno sottovalutato il problema così come fu sottovalutato il bail-in e conseguentemente è mancata la preparazione della clientela su un provvedimento che ha quattro anni e mezzo di vita. Anche alcune banche che nel 2019 avevano iniziato ad avvertire la clientela hanno dato solo un'informazione parziale.

Quindi gli utenti bancari non sanno niente e non hanno la consapevolezza dei problemi che potrebbero avere se finissero con il conto in rosso. In questi giorni il personale delle banche, direttori di agenzia e addetti allo sportello, si stanno adoperando per cercare di colmare questo vuoto informativo. Ma è un lavoro che doveva essere fatto prima. Come in tutte le questioni italiane, c'è stata grande superficialità e poca assunzione di responsabilità e chi lavora in banca adesso deve metterci la faccia senza avere alcuna responsabilità nei provvedimenti”.

Quali saranno le possibili conseguenze della nuova regolamentazione?

“Prima di tutto ci sarà una conseguenza per le banche: aumenteranno i crediti deteriorati. E ciò è esattamente in contrasto con il provvedimento stesso, che l'Eba ha preso per diminuire i non-performing loans. I clienti, invece, vivranno in una condizione di ansia e precarietà psicologica e aumenterà il loro distacco dalle banche. Ricordo che questo provvedimento riguarda 32 miliardi di euro di valore di scoperti di conto corrente. Per quanto riguarda le imprese infine, è chiaro che in un momento così difficile, perdere la flessibilità di cui fino a oggi hanno goduto nella gestione del conto corrente, perché di questo si tratta, produrrà non pochi danni. Solo poche sono a conoscenza dei rischi che stanno per correre”.



Lando Maria Sileoni,
segretario generale
di Fabi, la Federazione
autonoma
bancari italiani

Banca d'Italia significa perdere carta di credito, bancomat e non poter avere affidamenti”.

A questo punto, cosa si può fare?

“Almeno adesso andrebbero informati tutti i clienti in maniera compiuta. E soprattutto, come stanno facendo sia Intesa Sanpaolo che Unicredit, non si deve mettere pressione alla clientela. Però rimane sempre il fatto che sopra i 90 giorni scatta l'automatismo normativo del default”.

In altri paesi le nuove norme sono già adottate da tempo. Perché qui in Italia c'è preoccupazione?

“Sono paesi che hanno una concezione storicamente diversa del rapporto con la banca. Ad esempio, la forma dello scoperto di conto corrente per finanziare le imprese o le famiglie non esiste in Svezia, in Finlandia, in Norvegia, in Svizzera. È un provvedimento che colpirà soprattutto l'Italia, la Spagna, la Grecia”.

La Banca d'Italia ha buttato acqua sul fuoco spiegando che nulla cambia con riferimento alla segnalazione dei clienti in default alla Centrale rischi. È così?

“Cambia tutto invece. Cambia che si passa a un automatismo che prima non c'era. Cambia che prima era un invito alle banche a regolamentare i rapporti di un certo tipo in un certo modo, adesso passati i 90 giorni vieni segnalato in automatico. Prima era una probabilità, oggi è una certezza”.

Nel complesso il rapporto di fiducia tra clientela e banca riceve un altro duro colpo. A essere favoriti saranno le Fintech, che stanno disintermediando gli istituti finanziari?

“Non voglio apparire di parte ma sono convinto dell'estrema importanza delle persone che lavorano in banca. Oggi la consulenza che le banche stanno offrendo grazie a chi ci lavora, è una consulenza totale, complessiva, che va dal mutuo alla fiscalità. Le banche sanno perfettamente che il rapporto con la clientela non potrà essere sostituito a meno che non decidano loro stesse di abdicare completamente. Io non credo che ci saranno dei cambiamenti importanti perché la clientela ancora non è stata abituata e neanche ha tutta questa voglia di utilizzare internet per le operazioni di banca. Ci vorrà tempo perché la clientela italiana nel suo complesso si abitui a un cambiamento radicale del rapporto con la banca”.

Un'altra conseguenza sarà che le banche stringeranno i cordoni del credito?

“C'è un paradosso politico europeo in tutto questo. L'Autorità bancaria europea fa un provvedimento per diminuire gli npl, che invece aumenteranno, mentre la Banca centrale europea inonda di liquidità i mercati e le banche che però, di fronte a una situazione del genere, erogheranno meno credito rispetto alle risorse disponibili”.

In una recente intervista ha detto che questa normativa rivoluziona il rapporto tra banche e clienti. Peralto questo rapporto sta già cambiando grazie a digitalizzazione e fusioni bancarie. Chi rischia di rimanere schiacciato da questo meccanismo che si muove sempre più veloce?

“Il cerino in mano rimane al comune cittadino che non è difeso. Le stesse associazioni di categoria avrebbero dovuto informare già dal 2018 che dal primo gennaio 2021 sarebbero cambiate le cose. Essere segnalati come cattivi pagatori alla Centrale rischi della